

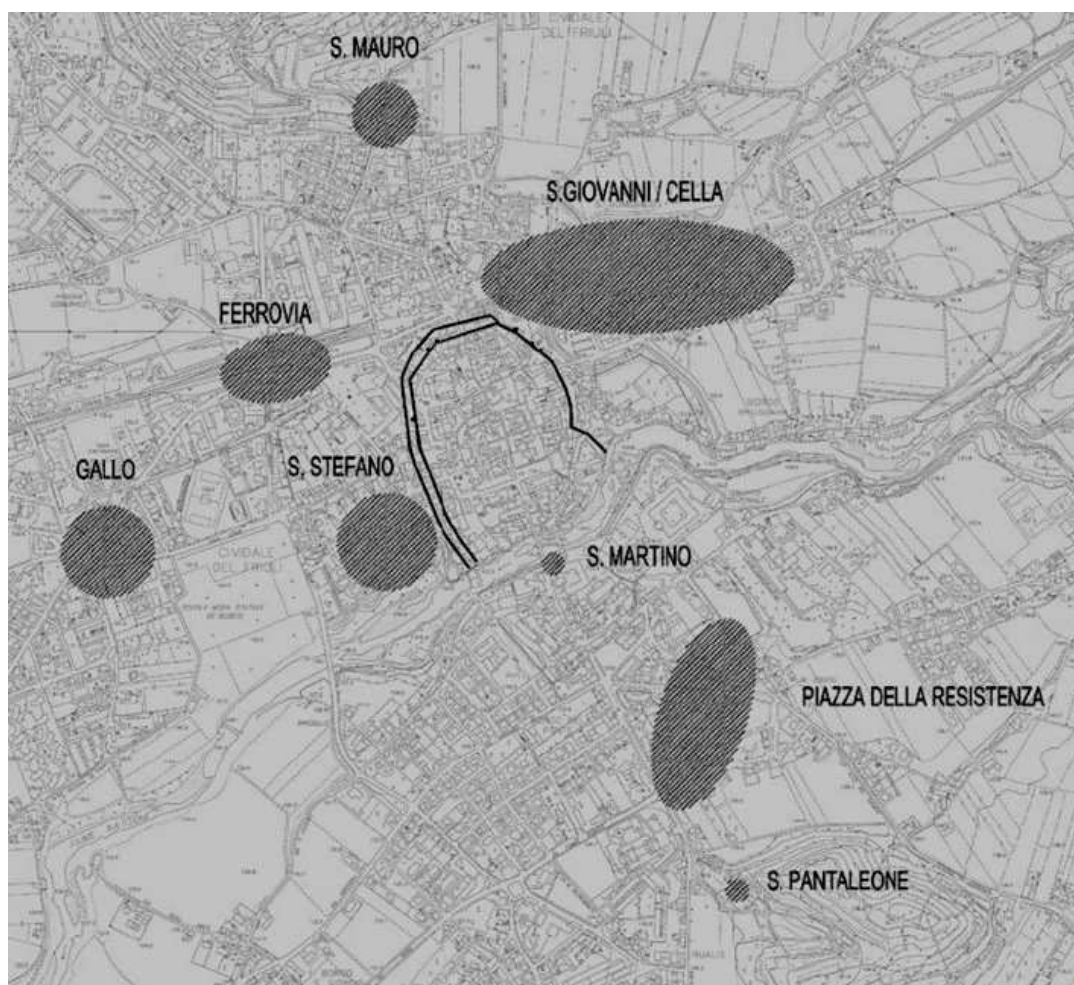
Le “morti inquiete” della tomba 59 nella necropoli di San Mauro a Cividale del Friuli

Un’ indagine archeologica

di Gabriella Cetorelli Schivo

Introduzione

Questo saggio nasce per l’esigenza di interpretare una “sepoltura anomala” di età medievale rinvenuta alla fine degli anni novanta nella necropoli longobarda di San Mauro a Cividale del Friuli (UD), che attende ancor oggi una compiuta analisi ricostruttiva, per la specificità del suo contesto.



Cividale del Friuli: necropoli longobarde. Area di distribuzione

Nel corso di scavi condotti a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli, in stratigrafia tardomedievale/ prerinascimentale (XIV sec. d.C.) emergeva una singolare sepoltura bisoma che, per sue caratteristiche intrinseche, si è rivelata, da subito, straordinaria ed inquietante. La tomba, una semplice fossa ricavata nel terreno, conteneva due inumati di sesso opposto, di cui quello maschile, “atipico”, presentava una lunghezza complessiva dello scheletro pari a circa cm. 120.

Questo defunto, la cui età cronologica è stata approssimativamente collocata tra i 25 e i 45 anni, giaceva prono sui resti di un individuo femminile, di conformazione più adulta.

Del tutto ignote, ad oggi, le cause della loro morte .

Inusitata, poi, appariva la modalità di sepoltura dell'uomo, che risultava deposto con il viso rivolto alla terra



*La tomba n. 59 della necropoli tardo medievale di San Mauro a Cividale del Friuli.
Si distinguono nettamente i due corpi collocati in direzione opposta l'uno all'altra*

Patologia del defunto della tomba 59

L'individuo maschile presentava i caratteri dell'acondroplasia.

Si tratta di una malformazione a trasmissione ereditaria costituita da uno squilibrio antropometrico più o meno manifesto e caratteristico, a seconda della penetranza genetica della malattia .

Ne risulta una figura disarmonica.



Lasciamo tuttavia per un momento il cd “nano” di Cividale e cerchiamo di entrare nel mondo ove verosimilmente visse e morì, per tentare di comprendere in quale ambito sociale e di pensiero condusse la propria sofferta esistenza e quali eventi potrebbero averlo condotto alla sua enigmatica sepoltura.

Lo scheletro del cd “nano” di Cividale ricomposto nelle sue parti essenziali. Come in tutti gli individui affetti da acondroplasia gli arti inferiori sono brevi e le ossa lunghe delle gambe risultano incurvate.

La malattia nel basso Medioevo

E' senz'altro compito arduo quello di cercare di stabilire quale fosse il significato di malattia nel basso Medioevo.

Il patologico medievale prescinde dalla concezione della vita considerata come un percorso di travaglio ed afflizione intrapreso dagli uomini, visti come pellegrini in attesa del responso finale di Dio, concetto questo bene espresso nelle absidi delle cattedrali in cui la rappresentazione del giudizio universale dilaga, per ricordare ai fedeli la meta ultima alla quale ciascun essere umano è, per sua natura, destinato.

“L’infermità può venir definita come una sorta di purgatorio della vita presente”, affermava nel suo *De Eruditione Predicatorum* (II, XCII) della seconda metà del XIII secolo, Umberto da Romans. La malattia è pertanto manifestazione terrena della condizione corruttibile dell’uomo, offeso dal peccato originale, inteso tuttavia quale *felix culpa*, perché è dalla sofferenza che si genera il percorso salvifico del genere umano.

Prescrizioni spirituali, quindi, e fisiche ad un tempo governavano l’uomo

medievale, rappresentato come unità psicosomatica, già teorizzata da Ireneo, Clemente Alessandrino e poi da Gregorio di Nissa, tramite l’obbligo della carità e dell’assistenza verso i più deboli e i più sofferenti, animatori dei fondamenti etici della *miserecordia* e dell’ *hospitalitas* che avrebbe portato, nei tempi a venire, alla diffusione delle *fabbriche della salute*: gli ospedali.

“Ecclesia abhorret a sanguine”: le pratiche mediche nel basso medioevo

Mentre nell’alto Medioevo il ruolo di mediazione terrena è svolto da monaci e chierici, nel tardo Medioevo con i concili di Reims (1131) di Tours (1163) di Montpellier (1195), di Parigi (1212) e del Laterano (1215) che vietavano ai religiosi di professare le pratiche mediche e chirurgiche, poichè ritenute cruento (*ecclesia abhorret a sanguine*) ed avverse ai principi religiosi, la situazione muta radicalmente.

Periodo di contraddizioni, la bassa età medievale vede il diffondersi della cultura araba, delle scuole mediche, delle università, in una temperie culturale ben rappresentata dalla figura di Ruggero Bacone (1214-1292), *doctor mirabilis*, in cui elementi filosofico scientifici d’avanguardia si intrecciano con argomenti di eterodossia religiosa: furono questi ultimi, uniti al retaggio di un “arabismo astrologico-alchemico” mai rinnegato, a portare il filosofo in carcere e le sue “innovazioni sospette” alla condanna.

Tra erudizione, miracoli e magia

Questa situazione è reperibile anche nel “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano, docente universitario che alternava ai suoi precetti di medicina ippocratica e galenica, l’uso di rimedi empirici ed esoterici.

Anche il ricorso ai miracoli, come pure alla magia, appare fenomeno largamente attestato in questo periodo, specie laddove la malattia è concepita e vissuta come la punizione per una colpa commessa, da sé o dai propri congiunti, quando non addirittura una forma di possessione diabolica.

La Chiesa avrebbe dovuto, per tutto il Medioevo, combattere contro il dilagare di queste superstizioni e credenze, come dimostrano i capitolari di età carolingia e, ancor più, i canoni conciliari dell’epoca.

La categoria del meraviglioso nel Medioevo

Il manifestarsi di tutti questi aspetti della società medievale non può prescindere da una combinazione, unica ed inscindibile, che pervase di sé ogni aspetto dell’esistenza umana, vale a dire l’antitesi tra Dio e Satana.

Nel desiderio di *marginalizzare* i retaggi del paganesimo, la Chiesa cercò sempre più di porre superstizioni e magie tra le forme di venerazione del maligno.

In particolare va sottolineato un concetto ben individuato da J. Le Goff, che ribadisce come aspetto nuovo e rilevante di questo periodo, specie in ambito rurale, sia l’introduzione, da parte del clero, della *categoria del meraviglioso*, inteso come “il raro, l’eccezionale, lo stravagante”, quanto cioè, si discosta dalla creazione divina.

E’ il caso delle “meraviglie della natura”, quelle forme di “diversità” dell’uomo e delle specie viventi” rappresentanti un’ altra *res*, un’ altra manifestazione del concetto di creazione che, nell’organizzazione medievale dell’universo sfuggono alla comprensione epistemica e lasciano intravedere l’intervento di forze oscure.



*Reperto cranico del cd. “nano” di Cividale del Friuli”.
Si evidenziano i caratteri della patologia nella
sproporzione dei rapporti morfometrici*

“Anomalos – Anomos”

Pertanto l’*anomalos*, il “diverso”, viene identificato con l’*anomos*, il senza legge e, per estensione, con l’individuo *privo di valore sociale*, quando, addirittura, non è inteso come manifestazione dell’opera “demiurgica” del maligno.

Riguardo alla sua interpretazione, la demonologia medievale considera il male come una *mancanza volontaria* e la sofferenza come il risultato della caduta dell’essere primordiale, ribelle alla volontà divina.

Satana è anch’egli un “diverso”, (*anomalos*), ed anzi l’*estraneo*” (*anomos*) per eccellenza, in quanto distante da Dio per sua stessa volontà.

Per questo le rappresentazioni del maligno nell’ambito degli edifici religiosi, per risultare immediate e comprensibili al popolo, per lo più illetterato, venivano connotate da descrizioni che

ne esaltavano la sua “dissomiglianza” e lo evidenziavano come manifestazione *altra*, opposta all’ordine naturale dell’universo creato da Dio.

Nel sistema teoretico tomista dovere dell’uomo era quello di restare dove l’Onnipotente lo aveva collocato, dimostrando di essere fedele alla Bibbia e ai padri della Chiesa.

Così una delle virtù più importanti dell’uomo medievale, soprattutto su base religiosa, è l’*obbedienza*.

A tale riguardo è bene ricordare che questi sono anche gli anni delle grandi eresie, stigmatizzate dai numerosi concili promulgati dalla Chiesa di Roma.

L’eresia dei Bogomili a Cividale del Friuli

Tra esse spicca l’eresia dei Bogomili, che derivavano il loro nome da *Bogomil*, un prete di origini slave vissuto nel IX secolo.

Per Bogomil, Dio è sovrano del mondo invisibile e spirituale, mentre sulla realtà terrena regna Satana «*il principe di questo mondo*», a cui deve essere attribuita la creazione di tutto ciò che è *materia*, intesa come opera del male.

E’ singolare come la prima attestazione di questo nome si abbia proprio in una nota marginale del celebre codice pergamenaceo di Cividale (*Cod. Sacri*, I, f.4) ove un nobile bulgaro inviato nell’867 in visita al Papa Niccolò I, nel riportare l’indicazione dei membri della sua famiglia, cita anche una “*filia eius Bogomilla*”, a manifestazione che l’eresia era conosciuta già in quegli anni nel territorio di origine dell’individuo affetto da nanismo da noi considerato, terra di transito per i viaggiatori che dall’est dell’Europa si recavano a Roma. Quella dei Bogomili passò alla storia come “l’eresia perfetta”: i suoi adepti pretendevano di essere i soli eredi del vero cristianesimo evangelico; per questo motivo la Chiesa intraprese, fin dal X secolo, dure forme di repressione nei loro confronti.



Nani e buffoni : i principali diffusori della “cultura profana”

Così mentre l’uomo usciva dal mondo medievale e si affacciava a quelli che sarebbero stati i futuri splendori del Rinascimento, lontano dai grandi centri urbani, e ancor più nel contado, ove verosimilmente trascorsero la propria vita i soggetti della nostra indagine, dovevano permanere superstizioni e credenze che si sarebbero rivelate difficili da sradicare.

D’altro canto, proprio per difendersi dal dilagare di tali manifestazioni di *disobbedienza*, la Chiesa, nel medioevo, cercò di “censurare” tutto quanto esulasse dall’ordine sociale e religioso.

Nella fattispecie è interessante notare come, in questo periodo, sia attestata anche una classificazione dei mestieri “leciti” ed “illeciti”, tra cui emerge, in maniera significativa, il “ruolo sociale” dei buffoni e dei giullari ritenuti, nella loro caratteristica di artisti ambulanti, tra i principali diffusori della cultura profana.

Così, tra gli “esclusi” della società medievale, non stupisce che insieme a musulmani, ebrei, eremiti, prostitute, folli, prigionieri e lebbrosi, vengano citati anche i nani, considerati *ex lege* e destinati alla giustizia popolare (Tommaso d’Aquino, *Summa Theol.* 2.2. quaest.168 art.3).

Proprio dei nani era il mestiere del giullare, la cui comicità era spesso ricercata nella deformazione fisica: buffoni nani e buffoni gobbi.

Structurae tenuitate mirandi

E' questo l'ambito storico e sociale in cui dobbiamo "leggere" la storia del cd. nano di Cividale, legato ad una realtà culturalmente lontana dalle innovazioni che già pervadevano di sé il pensiero scientifico e sociale delle città europee, governate dalla nascente borghesia.

Nella comunità di riferimento del soggetto considerato, il concetto di "diversità", palesemente manifestato dall'evidente *disarmonia patologica*, dovette generare forme di timore e di diffidenza se non di vera e propria emarginazione nei confronti dell' individuo "*structurae tenuitate mirandi*".

L' individuo femminile della tomba 59 : un sospetto di "morte inquieta"

Analogamente inquietante appare la situazione della defunta sepolta insieme al soggetto acondroplasico nella tomba n. 59 oggetto dell'indagine.

Si tratta di una donna di età adulta, deposta in posizione supina, con il corpo orientato in direzione opposta a quello maschile (N/S- S/N). I due defunti, parzialmente sovrapposti negli arti inferiori, conducono ad ipotizzare, nelle caratteristiche della deposizione, una giacitura primaria per l'individuo femminile e una successiva per quello maschile, con un arco di tempo relativamente breve tra la morte del primo e del secondo soggetto. Le analisi sul DNA, condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli, sembrerebbero non aver individuato alcuna discendenza, in linea materna, tra la donna e l'uomo. Al momento dello scavo il corpo della defunta appariva in connessione anatomica, in posizione non dissimile dalle altre sepolture rinvenute nella medesima necropoli. Non sono state rilevate fratture o traumatismi riportati in vita o in fase perimortale a carico dell'apparato scheletrico della donna, il che tuttavia non consente di escluderne una morte violenta (ad es. per soffocamento), conseguente ad un'esistenza tormentata ed inquieta.

La mancanza di ulteriori indagini non permette, ad oggi, di risalire alla sua identità: unico indizio la "sepoltura anomala" a cui appartiene.

Un donna e un nano, dunque, verosimilmente privi di legami diretti di parentela, sepolti nella medesima tomba a distanza di poco tempo l'una dall'altro. L'individuo maschile presentava inoltre nel cranio una ferita ascrivibile ad un momento prossimo a quello del decesso.

La morte del soggetto acondroplasico, probabilmente conseguente ad un evento traumatico, non può pertanto prescindere dal rapporto con la donna insieme a cui giaceva sepolto, dopo averne, verosimilmente, condiviso l'esistenza.

Essere donna nel Medioevo

La donna, nel medioevo, è individuo pericoloso che incute timore. La fisiologia del corpo femminile, capace di generare, non è conosciuta dai medici, e i teologi la considerano complice del demonio perché responsabile del peccato originale commesso da Adamo. Giuridicamente la donna passa dalla tutela paterna a quella del marito e, se rimane vedova, la possibilità di acquisire una parziale autonomia la sottopone al rischio di essere marginalizzata. L'accusa di stregoneria, poi, è un altro dei modi diffusamente usati dalla società medievale per *colpevolizzare* la donna.

In particolare sono temute le pratiche legate alla conoscenza delle erbe e dei rimedi naturali per curare le malattie di uomini e animali o per procurare aborti, spesso confuse con la possibilità di dispensare malefici, o praticare magie e sortilegi: *eretiche, fattucchiere, dispensatrici di pratiche stregoniche, figlie di Diana o di Erodiade*, così sono spesso identificate le donne che vivono al di fuori del contesto strettamente familiare, imposto dalla società e dalla morale cristiana.

Queste donne sono accomunate da un medesimo destino: l'essere considerate creature diaboliche.

Aspetti di archeologia forense

Ritorniamo dunque alla sepoltura 59 del cimitero di San Mauro a Cividale. L'indagine archeologica della tomba ha evidenziato un altro importante aspetto da non sottovalutare. Nella fossa terragna, in prossimità della testa e dei piedi della defunta, sono stati ritrovati tre chiodi, che probabilmente non appartenevano ad una cassa, non risultando essere state rinvenute tracce organiche della decomposizione del legno. La presenza di chiodi, ascrivibili, per corrispondenza di quota, all'individuo femminile, deporrebbe invece per una pratica apotropaica strettamente connessa al volto e ai piedi del cadavere. Dal confronto con altre situazioni in parte raffrontabili, come quella della tomba S64 di Baratti (Populonia), sembrerebbe possibile ipotizzare una sorta di simbolica "legatura del cadavere" ponendo i chiodi, intesi come esorcismo, vicini alla testa, alla bocca ed ai piedi della donna, probabilmente per scongiurare la "morte incompiuta": la possibilità che la defunta potesse ricominciare ad operare nefasti propositi, proferire sortilegi, o allontanarsi dal sepolcro per tornare tra i vivi.

Stretti in una morsa sociale

Anche i nani, come si è visto, erano considerati individui marginali, per la diffusa paura della diversità, nella quale da sempre gli uomini proiettano gli aspetti più oscuri di sé.

I due soggetti pertanto potrebbero essere stati accomunati da un medesimo destino, in vita, come in morte, divenendo l'uno supporto dell'altra, stretti in *una morsa sociale*.

Nel Medioevo gli individui che presentavano deformità, i criminali, i suicidi, i sospettati di possessione diabolica erano oggetto di pratiche necrofobiche: ci si adoperava per tenerli legati alla tomba, e, per estensione, al mondo ultraterreno, attraverso pratiche diverse, tra cui quella di seppellirli con il capo all'ingiù, come nel caso del nano di Cividale.

Dopo la morte della donna, di cui nulla si conosce, ma che poteva essere individuo assai temuto nel contesto in cui viveva, perché forse considerata "creatura del maligno", la condizione del soggetto affetto da acondroplasia potrebbe essersi socialmente indebolita, sfociando in una esecuzione sommaria dello stesso. Le caratteristiche della sepoltura sembrerebbero indicare che l'individuo fu frettolosamente sepolto nell'angusto spazio della tomba già appartenuta alla donna, per ricongiungersi eternamente ad essa, volutamente posizionato con il viso rivolto a terra, guardando verso gli inferi, cui era destinato.

Bibliografia

CETORELLI SCHIVO G. 2003 *et alii*, "Vivere, ammalarsi e morire nella Cividale del secolo XIV", "Quaderni Friulani di Archeologia", XIII, 2003, pp.168 ss.

CETORELLI SCHIVO G. 2004- "I nani nel mito e nella storia", "Anthropos & Iatria", II, 2004, pp. 25 ss

CETORELLI SCHIVO G. *et alii*, 2006, "Un nano a Cividale del Friuli e i nani nella storia", "ArcheologiaViva", 115, gennaio-febbraio 2006 pp.68-73

CETORELLI SCHIVO G. 2007 "Il nano di Cividale", "MedioEvo", 2007, CXXI, pp. 92 ss.

J. LE GOFF 2007, Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente medievale, 2007 Bari

SCALON C. - PANI L. 1998, *I Codici della Biblioteca Capitolare di Cividale del Friuli*, 1998, Udine.

UBERTI M. 2013, *Il mistero della tomba S64 di Baratti. Un torbido caso di sepoltura anomala*, 2013,
<http://www.archeologiamedievale.it/2013/10/page/2/>

Le foto sono tratte da G. Cetorelli Schivo et alii in AV 115/2006, pp.68-69.



*Ai miei nonni
alla loro vita
vissuta
tra Tolmin e Cividale*

*Alle azzurre acque
del Natisone,
scintillanti
nei loro ricordi*



Gabriella Cetorelli Schivo è funzionario archeologo presso la Direzione Generale Musei del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.